

# Cinematografia e Bibbia

La « Rivista del Clero » non dà relazione di films, anche ottimi, perchè altro è il suo intento e il suo programma. Ma crederemmo di mancare al nostro proposito di indicare le nuove iniziative efficaci nel campo dell'apostolato, se non cogliessimo l'occasione della produzione recentissima di Cecil De Mille, *I Dieci Comandamenti*, per mettere in luce l'importanza che il cinema può avere anche nella conoscenza della storia sacra.

I dieci Comandamenti dati da Dio a Mosè sul Monte Sinai trovano nell'opera di De Mille una illustrazione che fa sorgere la speranza di altre realizzazioni: inesauribili sono infatti gli spunti che la storia sacra può offrire al cinema. E scriviamo a proposito del film di De Mille su questo periodico anche perchè potrà portare un più vasto contributo di bene, a seconda dell'interpretazione che ne daremo noi sacerdoti: invitiamo dunque a considerarlo come una vasta possibilità di accostamento, per la massa degli spettatori, ai fatti biblici, come la comunicazione di una considerazione adatta ad aprire un discorso che noi poi potremo continuare con una maggiore esattezza e profondità soprannaturale. Il film può anche spronare noi, nell'interesse nostro e dell'apostolato, a rileggere il Pentateuco che forse da tempo non rileggiamo, ad informarci dei più recenti studi, ad interessarci a quella storia che non ha certo perso di efficacia nell'educare il mondo.

Il regista stesso ci interessa a questa storia. Non capita in tutti i films che il regista senta il bisogno di incominciare a sipario chiuso, per aprirlo egli stesso ed affacciarsi a dire, ai suoi spettatori e critici, non tanto quello che ha voluto fare, quanto la gioia di averlo fatto. Cecil De Mille, lo si sente e lo si scorge dal suo volto sorridente, ha goduto questo suo appassionato rivivere l'epopea mosaica, interpretandola alla fiamma di un'idea forte nel suo spirito, e che egli vorrebbe trovare coralmemente guizzante e viva in coloro che egli chiama a sentire e discutere, al di là dello spettacolo coi suoi pregi e difetti, nella considerazione di fatti veri e pregni di significato, narrati popolarmente e artisticamente.

L'epopea mosaica viene rivissuta nel suo aspetto di liberazione non solo dal Faraone, ma dagli incomposti moti dello spirito. Liberi non si nasce, si diventa: ma la libertà è un dono che viene dall'alto, è scritta con caratteri di fuoco nella dura pietra. Si succedono sequenze spettacolari, movimenti di massa, ricchezza di insieme e finezza di particolari, ma il racconto ha le sue pietre miliari in frasi ove le vicende si raccolgono e si interpretano: « Quale uomo potrà vincere la potenza del Faraone », « Non lascerò morire un uomo nel fango », « La libertà è un dono di Dio ovunque, e ne devono godere tutti gli uomini », « Non

c'è libertà senza legge»: non la legge del Faraone, ma la legge di Dio.

Non bisogna cercare nella narrazione degli eventi la fedeltà ad ogni particolare, perchè nel racconto è sempre presente l'interpretazione e quindi l'espressione dell'interpretazione, e diremo che ciò, in definitiva, ripete attraverso un nuovo linguaggio quanto è proprio della Bibbia. Quante volte infatti l'autore sacro, come è stato messo in luce dai più recenti studi biblici e da numerosi atti del magistero, narra la storia dell'opera di Dio per l'uomo e per il Suo popolo con modalità appartenenti al racconto e non alla realtà oggettiva, ma atte, nella drammatizzazione degli eventi reali, a sottolineare la potenza, la sapienza e la bontà di Dio. Il *Cantemus Domino...* offre l'adito ad un confronto efficace. Il regista non è naturalmente un agiografo, e la sua non è un'ispirazione infallibile. Questo film tuttavia è un onesto tentativo di un uomo che ha a sua disposizione mezzi grandiosi, nuovi e di vasta portata spettacolare. Certo l'opera ha anche dei difetti e può suscitare impressioni diverse. Alla intensità drammatica con cui è narrata la morte dei primogeniti non corrisponde l'episodio del rovetto ardente, e più di un momento è fumettistico. Ma nelle quasi quattro ore di spettacolo quanti passi di potenza drammatica e di gusto pittorico! Ad esempio la fabbricazione dei mattoni e il salvataggio della madre dal masso che sta per schiacciarla, per non parlare ancora una volta dell'insieme del film. Così perdoneremo alle fanciulle egizie ed ebreë di essere non poco « ventesimo secolo », e ai colori di essere troppo accentuati, mentre, naturali, avrebbero circondato di maggior mistero il monte di Dio. Non dimentichiamo però il gusto della gente semplice, perchè il film è anche per loro, anzi soprattutto per loro, per cui è senza dubbio positivo.

Il film ha dovuto narrare situazioni difficili; vi erano da illustrare orgie, sensualità, delitti. Tutto ciò appartiene alla storia. Ora ciò è stato fatto con discrezione e con tatto, onde il Centro Cattolico Cinematografico ha potuto dare la classifica « per tutti ». Ecco dunque un caso nel quale il cinema dà irrefutabile testimonianza dei suoi mezzi odierni e delle crescenti sue possibilità nel futuro, anche a servizio della religione.

Sac. prof. GIUSEPPE GAFFURI

---

*Rinnovate l'abbonamento  
valendovi dell'unito modulo di c.c.p.*